

MADDIE DAWSON

Non c'è niente che non va, almeno credo

Dall'autrice del bestseller
*Facciamo finta che non
sia successo niente*





Maddie Dawson

Non c'è niente
che non va,
almeno credo

Traduzione di
Roberta Zuppet

 GIUNTI

Titolo originale:

The Opposite of Maybe

Copyright © 2014 by Maddie Dawson

All rights reserved

Edizione pubblicata in accordo con l'agenzia letteraria Silvia Donzelli

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale.

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: settembre 2014

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2018 2017 2016 2015 2014

Uno

Sabato mattina, mentre stanno facendo l'amore – in realtà hanno quasi finito, ma il traguardo non è così vicino da ritenersi già arrivati – il telefono comincia a emettere degli squilli assordanti proprio accanto alle loro teste.

Jonathan, steso sopra di lei con il volto contratto in una smorfia che preannuncia l'estasi, la bocca che sussurra ancora il suo nome («Rosie, Rosie, Rosie...»), si ferma di colpo. I suoi occhi incrociano il telefono sul pavimento accanto al materasso; lei dice: «Oooh, *no*, non farlo». Scoppiano in una risata. Tutti e due sanno benissimo che non può farne a meno.

«No, no, no!» Rosie lo stringe più forte, continuando a ridere. «Non ora. Non alzarti per vedere chi è.»

«Ma devo» ammette Jonathan, mortificato.

«Ma perché? Tu *odi* il telefono. E sai già che comunque non risponderai.»

«Sì, ma devo sapere chi è.» Si morde il labbro e la guarda imbarazzato. «Dài, fammi dare un'occhiata.»

«D'accordo. Va' pure, zuccone. Ma torna, mi raccomando.»

Jonathan si sporge dal bordo del materasso, rischiando di cadere sul pavimento a testa in giù, avvilluppato nelle lenzuola. Ridendo, cerca di ritrovare l'equilibrio, gattonando finché non riesce a uscire dal groviglio e ad alzarsi.

Il sesso come spettacolo comico, pensa Rosie. Ecco una cosa che non ti dicono mai sulle relazioni a lungo termine: che moriresti di vergogna se ti mostrassero un video di te mentre cerchi di avere un normalissimo rapporto sessuale in un giorno qualsiasi, convinta che ne valga *comunque* la pena.

Jonathan recupera gli occhiali e controlla chi ha chiamato sul display, grattandosi distrattamente i peli sulla pancia. La settimana scorsa ha compiuto quarantacinque anni e, quando sono usciti a cena per festeggiare con gli amici, ha dichiarato – durante uno dei tanti brindisi – che ormai era ufficialmente diventato vecchio. (Rosie, che ha solo un anno in meno, si è stupita nel sentirglielo dire.) Alzando il bicchiere, ha annunciato ridendo che stava perdendo la vista, i capelli, gran parte del suo ottimismo e, ormai, anche l'ultimo briciolo di vanità.

Ora, osservandolo mentre si sfilava con noncuranza il profilattico ciondolante, lanciandolo verso il cestino della spazzatura dall'altra parte della stanza, Rosie ha il sospetto che forse dicesse sul serio.

Il preservativo disegna un arco a mezz'aria e atterra sul paravolume sopra il comò. Se fosse stato un ginnasta, il giudice russo gli avrebbe dato un bel nove: atterraggio impeccabile.

Rosie studia il volto di Jonathan. È ancora bello, checché ne dica. Ha i capelli castani – okay, cominciano a diradarsi un po' e sono striati di grigio – ma la sua faccia liscia e abbronzata non ha neanche l'ombra di una grinza, solo qualche lieve ruga intorno ai grandi occhi marroni, che in questo momento guardano torvi il telefono. Ecco il problema, pensa Rosie: da due anni sembra sempre insoddisfatto. Forse è questo che intendeva dire alla festa di compleanno: che la vita non gli piace più come un tempo.

«Non era Soapie, vero?» Rosie, più tardi, deve andare a tro-

vare sua nonna, e non si stupirebbe se lei telefonasse all'ultimo minuto per cambiare programma. In particolar modo perché oggi è il giorno in cui affronteranno il Grande discorso, la conversazione, rimandata per troppo tempo, sull'opportunità di assumere una badante. Di nascosto, Rosie ha persino convocato una potenziale candidata: un'affabile signora britannica che al telefono ha affermato di saper trattare con le «donne di una certa età», per citare le sue parole. Perciò è tutto organizzato e non ci sono pretesti che tengano.

«No» dice Jonathan. «Il colpevole è un certo Andres Schultz, prefisso 619. Lo conosci?»

«No. Non era per me.»

«Vediamo... 619... è... mmm... San Diego.»

«Oh mio Dio. Conosci veramente tutti i prefissi? Sul serio?»

Certo che li conosce. Ha sempre avuto un debole per i numeri. È anche un collezionista di tazze da tè antiche – quelle provenienti dalle dinastie asiatiche ed europee, non dai servizi giocattolo delle bambine – ed è in costante contatto con gli appassionati di tutto il mondo. In effetti esiste un'intera subcultura di maniaci fissati come lui, sempre su Internet a confrontare, a scrivere sui blog, a giudicare quali collezioni siano le più complete e le più belle, e a spettegolare su chi ha ottenuto una recensione sulle riviste di settore. Un mondo di cui Rosie non aveva mai immaginato l'esistenza.

Ormai la chiamata è stata dirottata nel cosmo della segreteria telefonica, ma Jonathan resta lì, aspettando di vedere se la spia si accende. Quando non succede, dice: «Merda. Nessun messaggio. Chi può essere questo tizio?».

«Be', potrebbe aver sbagliato numero.» Rosie sospira. «Ma perché non richiami e lo scopri, così possiamo andare avanti con la nostra vita?»

«No. Non voglio parlargli. Faccio solo fatica a credere che qualcuno di San Diego chiami qui alle nove e mezzo di sabato. Lì sono le sei e mezzo del mattino. Cosa gli è saltato in mente?»

«Non ne ho idea. Ma vuoi sapere cos'è saltato in mente a *me*?»

«Cosa?»

«Che vorrei che tu e il tuo dolce corpo peloso tornaste qui a fare sesso con me.»

Lui fa una smorfia. «Temo che il ragazzo adesso sia troppo concentrato sulle tazze da tè, e sai che quando è così...»

«Oh, posso fargli cambiare idea.» Rosie sfilava un piede da sotto il lenzuolo e muove le dita, sorridendo.

«Be', un tempo, forse, ma ultimamente è diventato più capriccioso. In più... ecco, francamente deve fare pipì.» Aggrotta le sopracciglia, guarda prima il telefono e poi lei. «Sai che ti dico? Faccio una bella chiacchierata con lui e poi vediamo che intenzioni ha.»

«Ricordagli che di solito gli piace questo genere di cose.» Rosie osserva il fondoschiena sodo di Jonathan che scompare dietro l'angolo della porta. Lui canticchia *Born to Run*, che negli ultimi tempi è la sua canzone preferita per la pipì mattutina.

«Ehi, sai una cosa?» urla dal bagno. «Scommetto che questo Andres Schultz ha risposto alla mia richiesta di un'altra tazza della dinastia Ming. Potrebbe essere una buona notizia.»

«Fantastico.»

Hanno trentotto tazze impilate in salotto, conservate in scatole bianche: tazze che non rivedranno mai più la luce del giorno. A quanto pare vanno protette dal sole, dalla polvere e dalle dannosissime correnti d'aria, se si vuole che durino per l'eternità. Senza dubbio Jonathan e i tipi bizzarri con cui è in contatto via mail stanno salvando il mondo dal problema dell'estinzione delle tazze da tè.

Come Rosie ha spiegato agli amici, ogni volta che Jonathan si dedica a un nuovo hobby diventa un po'... qual è il termine clinico?... oh sì, *matto da legare*. Prima i cimeli di Bruce Springsteen, poi i numeri del *National Geographic* e infine una breve incursione nei bicchierini da liquore tedeschi.

Strano che non si notino le prime avvisaglie e che, dopo un po', sembri una cosa del tutto normale. Come sostiene la sua amica Greta, quando stai con una persona da anni, tutte le sue piccole manie cominciano a fondersi con i pregi e, anche se ti irritano, scopri di amare ancora il pacchetto completo.

Comunque, Rosie pensa che sarebbe stato meglio ricordarsi di staccare il telefono.

Jonathan torna e si infila di nuovo a letto, nudo ma con il laptop in mano. Evidentemente ha deciso "basta sesso". Pazienza. Tanto è ora di alzarsi e di fare un po' di ginnastica, di prepararsi per la giornata e per Soapie.

«Fammi solo vedere se Andres Schultz compare sulla nostra mailing list. Perché la domanda è: come mai non l'ho mai sentito nominare? Se ha il mio numero, è logico concludere che...»

«Jonathan.»

«Sì?»

«Credi che la nonna mi mangerà viva quando le dirò che deve assumere una badante? Perché io temo di sì.»

È l'ennesimo caso in cui sarebbe meraviglioso se sua madre fosse ancora viva. Sarebbe lei a pianificare tutto e a sobbarcarsi parte delle preoccupazioni. Ma è morta quando Rosie aveva tre anni, e fu allora che lei andò a vivere con Soapie.

Jonathan, impegnato a picchiettare sui tasti, non risponde subito. «No, è anziana» dice alla fine. «Sa che ha bisogno di aiuto.»

«Sì, ma nega la realtà.»

È vero che Soapie ha ottantotto anni, ma fino a poco tempo fa era una vecchietta molto arzilla, che andava dal parrucchiere due volte la settimana e frequentava le terme. Non le era mai venuto in mente che sarebbe potuta invecchiare. È ancora impegnata a scrivere il suo ultimo libro con lo pseudonimo “Diva degli strofinacci” per insegnare all’America come mantenere i frigoriferi immacolati e i ventilatori a soffitto senza polvere. E si ostina ancora a imprecare, a truccarsi e a indossare négligé, a fumare e forse persino a bere, anche se l’hanno supplicata di smettere.

È solo negli ultimi mesi che ha cominciato a peggiorare e a dimenticare le piccole cose: quando spegnere il fornello, dove ha messo le pillole per la pressione e perché le chiavi sono nel frigorifero. Ci sono anche altri disturbi: osteoporosi, calo della vista, bronchite, attacchi di tachicardia che di recente l’hanno fatta finire più volte al pronto soccorso. E Soapie, com’era prevedibile, ha reagito con indignazione quando ha scoperto di essere fatta della stessa materia degli altri esseri umani: ossa, vasi sanguigni e capillari che si rompono e impazziscono.

«Vuoi sapere cosa penso?» continua Jonathan, sempre digitando. «Che sarà sollevata. Probabilmente in cuor suo è spaventata dalle cadute degli ultimi tempi e vuole che qualcuno le proponga di farsi aiutare. Andrà tutto bene, vedrai. Meglio di quanto immagini.»

Si sbaglia, naturalmente, ma è un pensiero gentile. «Spero solo che non maltratti troppo la badante. Mi è sembrata una gentile e istruita signora inglese. Si chiama Cynthia Lamb.»

«Lamb, come agnello? Forse avresti dovuto scegliere la signora Lions and Tigers.»

Rosie gli accarezza il braccio. «Hai trovato Andres Schultz nella mailing list?»

«No. Nessuna traccia di lui.»

«Allora che ne dici di...?»

«Cosa?»

«Lo sai. Fare sesso.»

Un silenzio, poi: «D'accordo. Penso di poter fare qualcosa». Chiude il laptop e lo posa sul pavimento, quindi si toglie gli occhiali. «Sveglia, ragazzo! All'attacco!»

Rosie lo cinge con le braccia, e Jonathan comincia a baciarle pigramente la guancia. Ma non è molto piacevole perché, non essendo ben allineati, il suo grosso mento ruvido le graffia il viso, e inoltre lui comincia a strofinarle la schiena come se stesse pulendo un pesce.

«Fermati un attimo. Fermati» dice Rosie.

«Sei tu il comandante, qui?» Alza la testa e la guarda.

«A cosa stai pensando?»

«Vuoi la verità?»

«Sì.»

«Be', a essere sincero» risponde con una risatina imbarazzata «stavo pensando che quando avremo finito cercherò Andres Schultz su Google.»

Rosie gli toglie le braccia dal collo.

«Hai detto che volevi la verità!» protesta Jonathan. «Non puoi dire che vuoi la verità e poi arrabbiarti.»

«Sai, è magnifico stare così bene insieme da poter sopportare tutte queste assurdità: cadi dal letto come un sacco di patate, cerchi le persone su Google e lanci preservativi per la camera, ma ogni tanto, solo ogni tanto, non sarebbe carino se tornassimo a essere... romantici?» Gli sfiora l'orecchio, il piccolo lobo morbido.

«Il romanticismo è sopravvalutato. A volte c'è, altre no. Abbiamo l'allegria e la concretezza, che alla lunga sono molto meglio.»

«Lo so. Ma non possiamo avere anche quello? Una volta ci riuscivamo. Suonava il telefono e non ci facevamo caso. Ricordi?»

«Non c'è niente che non va. La vita funziona così quando si raggiunge la mezza età.»

«Lo so, e non voglio che tu mi fraintenda, ma non hai mai paura di fare la fine di tutte le altre coppie che conosciamo? Joe e Greta controllano la posta elettronica mentre fanno sesso, e probabilmente è per questo che lei vuole ucciderlo.»

Greta è la migliore amica di Rosie da quando erano bambine; in seconda elementare si sono fatte una promessa: da grandi, se si fossero sposate, anche i loro mariti sarebbero stati migliori amici. Chi avrebbe immaginato che sarebbe successo davvero? E invece è successo. Nel loro gruppo ci sono altre due coppie: Lynn e Greg, Suzanne e Hinton. Vanno in vacanza insieme e si invitano a cena ormai da anni.

Ma il punto è questo: anche se sono tutti coetanei, gli altri si sono riempiti la vita con quelli che Jonathan chiama gli «sgradevoli orpelli dell'età adulta»: case lussuose, SUV, portafogli azionari, trattorini tagliaerba, nidi di bambini e bisticci familiari in quantità.

Jonathan e Rosie sono l'eccezione, i ragazzini folli che non si sono mai presi il disturbo di crescere e di sposarsi. Gli altri li prendono in giro dicendo che sembrano artisti hippy e che passano il tempo dormendo fino a tardi, facendo sesso come conigli e consumando pasti classificabili come merende o spuntini di mezzanotte. Il loro quadrilocale ha ancora un arredamento che Rosie definisce «da matricole universitarie»: librerie di mattoni e assi, un divano e un tavolo Ikea, grossi pouf, tappetini e poster alle pareti. È accogliente e confortevole, ha un giardino sul tetto e una splendida vista sul fiume e, sì, sono felici lì dentro, ma più di una volta Rosie ha dovuto difendersi dagli altri, come

se lei e il suo compagno non si fossero impegnati abbastanza per andare avanti. No, no, ha spiegato: questo stile di vita è una *scelta* voluta. Non è stato per pigrizia o per caso se non si sono sposati e non hanno cominciato a collezionare soprammobili d'argento, fondi d'investimento e bambini.

Ogni tanto non può fare a meno di precisare che lei e Jonathan lavorano sodo, e non solo nel campo artistico. Anche se all'inizio Rosie ha avuto un successo straordinario e si è vista pubblicare alcune poesie sulle riviste, insegna da anni composizione al college e tiene corsi d'inglese per adulti.

Quanto a Jonathan, una volta è stato un vasaio promettente – con tanto di premi, riconoscimenti e recensioni sul *New York Times*. Viaggiavano nei week-end e in estate per andare alle mostre d'arte e alle fiere dell'artigianato ed esporre le sue opere in tutto il Paese. Ma da cinque anni almeno non è stato più ammesso ad alcuna delle mostre prestigiose a cui aveva sempre partecipato, e lo shock di quei rifiuti ha lasciato un segno indelebile. Rosie l'ha visto cadere in depressione. Lui non la chiamava così, ovviamente; usava l'espressione «scontro con la realtà». Ha detto che avrebbe preferito avere l'assicurazione sanitaria e la previdenza sociale piuttosto che il genio creativo, perché in fondo era solo una sciocchezza. Ha accettato un posto in una fabbrica di ceramiche che vende per corrispondenza, dove produce statuette disegnate da altri.

Qualche mese dopo ha scoperto il mondo delle tazze da tè e ha cominciato a collezionarle. Un surrogato mediocre, secondo Rosie: file e file di belle scatole ordinate in salotto, invece del caos geniale di argilla bagnata e della luce negli occhi di Jonathan. Hanno smesso anche di viaggiare; niente più vagabondaggi in Messico, niente più campeggi.

Non avrebbe mai creduto che le cose sarebbero andate in

questo modo, che l'amore di Jonathan per gli oggetti ricavati dall'argilla, che puoi modellare, trasformare con le mani, avrebbe ceduto il passo alla semplice ricerca di vecchi manufatti non modificabili. Rosie gli ripete che, quando lui non è a casa, le tazze le chiedono di farle uscire, la supplicano di poter sentire ancora l'aroma corroborante del tè o il calore delle labbra umane sul bordo. Una volta gli ha detto di averne sentita una che *implorava* anche solo una bustina di Lipton.

«Sei gelosa di loro, vero?» ha affermato Jonathan in un'occasione, e non stava scherzando. «Credo che tu le veda come rivali.»

«Sì, sono piccole Lolite. Trentotto piccole Lolite. Uno di questi giorni tornerai a casa e le troverai tutte sul tavolo, in attesa di essere ammirate e accarezzate.»

«Per favore, non dirlo nemmeno per scherzo.»

Rosie lo guarda, ora, soffermandosi sul profondo solco tra le sue sopracciglia, sulle pieghe sotto gli occhi e sulle labbra arricciate in una leggera smorfia di disapprovazione. La vita di Jonathan è un gigantesco NO. E cosa succederà se a unirli non ci sarà più neanche il sesso?

«Vuoi alzarti e andare a fare colazione?» propone Rosie.

Forse lui percepisce qualcosa nella sua voce, perché risponde: «Non ancora. Voglio fingere di essere nel passato e di non avere idea di cosa siano i telefoni con display o Google». Striscia sopra di lei e la guarda negli occhi, prendendole la testa tra le mani delicate.

«Impossibile...» fa Rosie, ma lui le copre la bocca con le labbra e le dà un bacio lungo, lento, inaspettato e, dopo tanti anni di esperienza e di abitudine, il pilota automatico entra in funzione e in qualche modo, nonostante tutto, i ritmi familiari riprendono il loro corso.

Jonathan va a prendere l'olio profumato, e l'aria si riempie

della fragranza di rose e limoni mentre le massaggia la schiena. Le sposta i lunghi capelli castani, si china e le bacia le guance, il collo e il suo punto preferito vicino alla clavicola ed entrambi si lasciano trasportare da una passione sonnacchiosa.

Alla fine rimangono sdraiati in silenzio, toccandosi, guardando il sole che filtra dalla finestra e che in questa stagione comincia a catturare gli scintillii del fiume proiettando motivi ondulati sul soffitto. Nei prossimi mesi, prevede Rosie, la luce diventerà più intensa e si sposterà sul lato opposto, muovendosi e rimbalzando sulla scia delle barche che arriveranno. Sarà passato un altro anno.

«Oh mio Dio.» Jonathan si alza a sedere. «Oh-oh. Sai cos'è successo? Ho dimenticato di mettermi un altro preservativo.»

Sul soffitto, i motivi ondulati tremolano. «L'hai dimenticato? Come hai potuto?» Ma Rosie conosce già la risposta. Non è abituato. Lei usa quasi sempre il diaframma, ma un paio di settimane fa, mentre lo lavava, ha notato che era bucato. E non essendo riuscita a farsi dare subito un appuntamento dalla ginecologa, Jonathan ha detto che nel frattempo avrebbe ripiegato sui profilattici.

Lo fissa sgomenta.

«Be', *l'abbiamo* dimenticato» precisa lui. «Avresti potuto ricordarmelo.»

C'è una cosa che lei dovrebbe fare in un momento come questo: uscire a procurarsi la pillola del giorno dopo o roba del genere. Ma davvero deve alzarsi e correre dal medico? Ha cose più importanti da fare. Jonathan la guarda, mordendosi il labbro e aspettando il verdetto.

«Penso sia tutto a posto» dice Rosie un attimo dopo. «Uno dei vantaggi di essere così vecchia è che il rischio di restare incinta è molto basso.»

«Perché? Quando arriva la menopausa?»

«Oh, quando vuole. Le mestruazioni stanno cominciando a fare le bizzze. Credo di essere già sulla buona strada.»

«Ma non sei sicura?»

«Non si è mai *sicure*. Le mestruazioni sono imprevedibili. Fanno quello che vogliono.»

«Non so come facciate voi donne.»

«Noi? Io invece non capisco come voi uomini sopportiate quel coso che vi penzola davanti. È molto peggio.» Lo guarda e sorride. «Oh, al diavolo. Alziamoci e andiamo a fare colazione. Okay?»

«Okay. Prima posso cercare Andres Schultz su Google?»

«Devi proprio?»

Jonathan sorride e lei capisce quanto sia importante per lui la possibilità che la tazza numero trentanove lo stia aspettando a San Diego, che in *questo preciso istante* sia in una scatola bianca destinata a unirsi alle altre in salotto.

Sta per dirgli di sì, di cercare Andres Schultz, ma non è necessario. «Hai ragione. Posso aspettare» ammette Jonathan. «Andiamo a mangiare.»

UN ROMANZO CHE VI CONQUISTERÀ A COLPI DI EMOZIONE.

«Una protagonista indimenticabile e profonda. Un cast di personaggi stravaganti, adorabili e insopportabili al tempo stesso. Una lettura che scorre via in un soffio.»

Publishers Weekly

«Deliziosa e illuminante. Una storia sorprendente sulle seconde occasioni.»

Kirkus Reviews

Su *Facciamo finta che non sia successo niente*
hanno detto:

«Un romanzo sentimentale pieno di sorprese
e intelligente leggerezza.»

la Repubblica

«Fra lacrime e risate, Maddie Dawson ripercorre la vita di una coppia in una storia ricca di humour, romantica ma mai sdolcinata. Dimostrando un autentico talento.»

Gioia

